

07 La transumanza verticale

The vertical transhumance

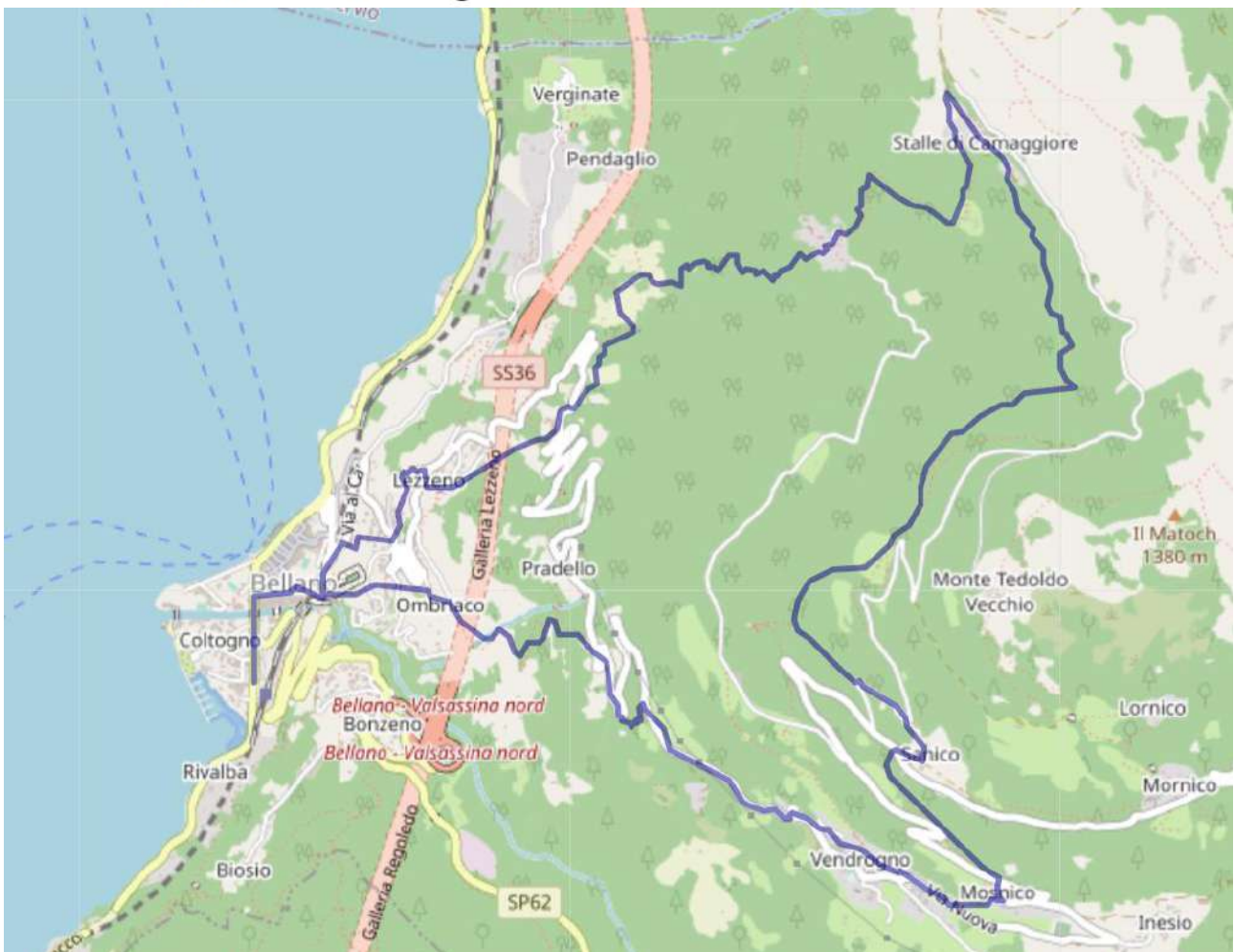
 5h 30min  m 1300

 12,8 km



 **BELLANO**

Bellano (m 200) - San Rocco - Lezzeno - Gora - Soglio
- Noceno - **Camaggiore (m 1214)** - Busè - Sanico -
Mosnico - Vendrogno - Ombriaco - Bellano



VARIANTI:

- da Lezzeno, dopo la visita al Santuario, si può rapidamente tornare a Bellano;
- da Noceno si può rientrare prendendo il tracciato 9 per Vendrogno e rientrare da lì a Bellano;
- da San Grato si può prendere il tracciato 8 per Vendrogno e rientrare da lì a Bellano.

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

<http://u.osmfr.org/m/716815/>

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

<https://discoveringbellano.eu/gpx/7-La-transumanza-verticale.gpx>

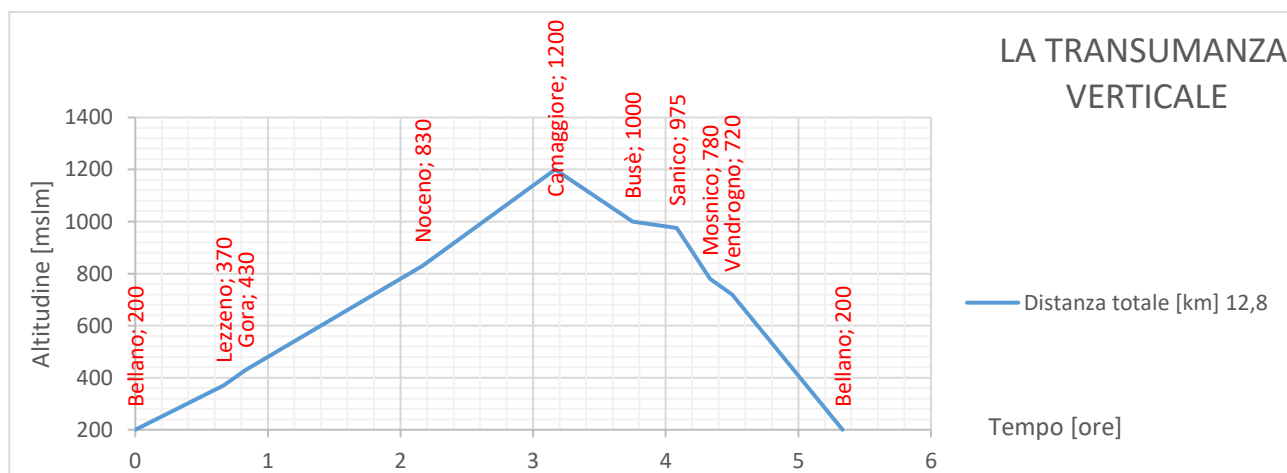
Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da



2. scarica la mappa dallo store

oppure attraverso il QRcode



Legenda dei cartelli impiegati sul percorso



PRO VENDROGNO A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 07 – La transumanza verticale

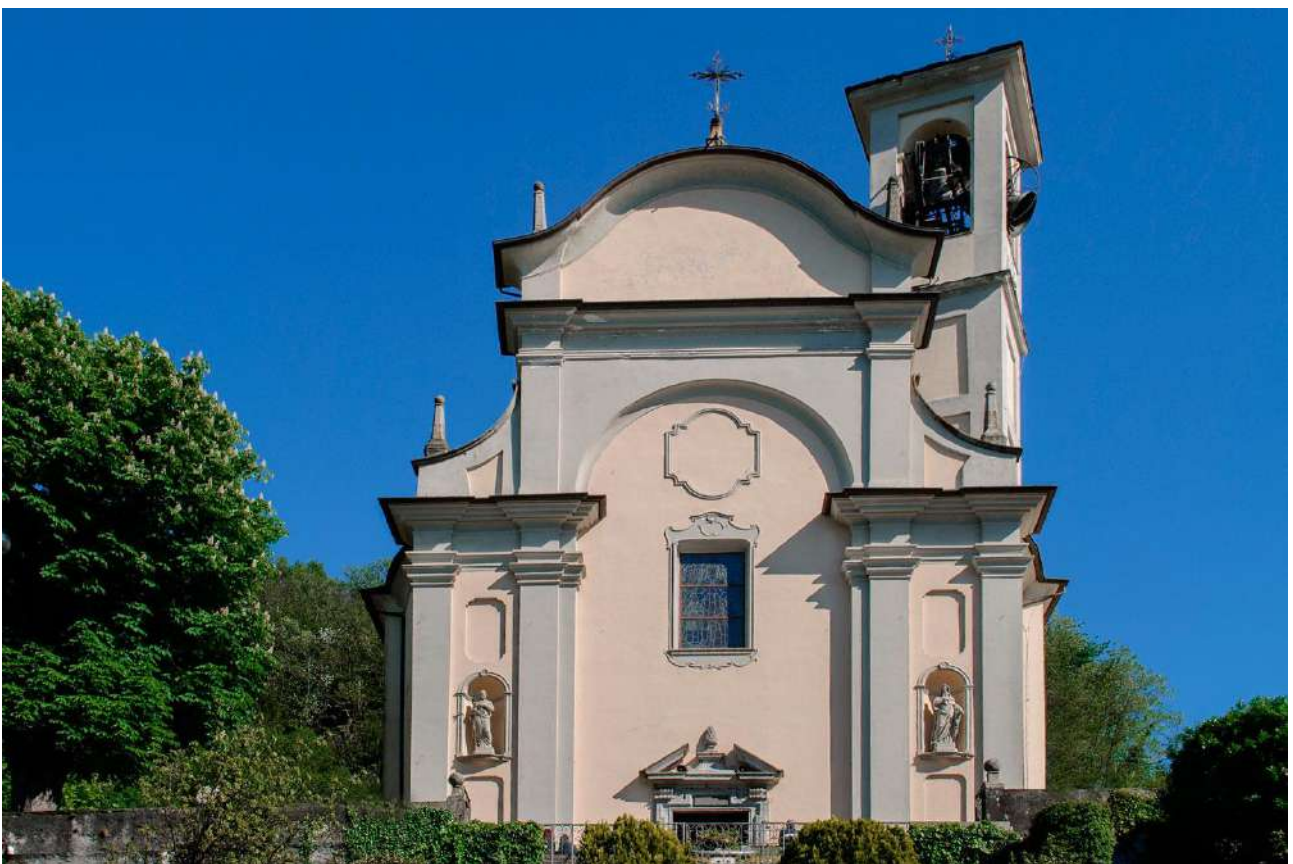
Il percorso di questa passeggiata può essere idealmente suddiviso in due parti: la prima di interesse cultural-religioso; la seconda di interesse etnografico-naturalistico. Al termine della prima parte si può tranquillamente invertire la marcia e ritornare al punto di partenza per lo stesso percorso.

Riprendendo le indicazioni dell'itinerario dei vecchi vigneti, partendo dalla stazione FS di [Bellano](#), passiamo il Pioverna, raggiungiamo il municipio, la vecchia indicazione in salita per Vendrogno e qui, invece di prendere per Via al Ca', proseguiamo dritti per Via Plinio passando sotto la [porta fortificata di Novareno](#).



Questa, costruita nel **secolo XVI-XVII**, secondo uno scritto del 1571 del canonico di Primaluna - **Davide Cattaneo della Torre** - faceva parte di una cinta muraria più complessiva che difendeva il borgo di Bellano e

disponeva di sette porte. Proseguendo, sbuchiamo sulla SP66 e, seguendo la stessa, saliamo verso sinistra per alcune decine di metri fino ad incontrare sulla sinistra Via per Lezzeno. Si tratta di una **mulattiera incassata tra due muri laterali**, salendo la quale, specie nella bella stagione, si respira una piacevole **atmosfera da riviera**. Giunti alle Case Fanfani (così chiamate perché realizzate in edilizia popolare negli anni '60 del secolo scorso) attraversiamo ancora la SP66 e continuiamo a salire sulla antica via, immergendoci in un paesaggio di agricoltura periurbana costituito da orti e frutteti. Al successivo incontro con la provinciale siamo ormai arrivati in prossimità del **Santuario di Lezzeno** che raggiungiamo per la scalinata prospiciente il posteggio.



Intitolato alla **Madonna delle Lacrime**, venne fondato nel 1690 su progetto di Giovanni Battista Quadrio, e **ultimato nel 1704**. È un edificio di elegante struttura, con facciata mistilinea, campaniletto e interno dal tono neoclassico. Della fase sei-settecentesca della chiesa avanzano numerose testimonianze: l'altar maggiore (1746); l'altare di S. Giuseppe a sinistra con la pala coeva; l'altare dei SS. Anna e Gioacchino a destra; i confessionali in noce; gli oggetti più antichi del tesoro. **Nel 1896 la chiesa veniva elevata a Santuario arcivescovile** e in tale occasione Luigi Morgari realizzò coi suoi collaboratori una complessa decorazione ad affresco dell'edificio, comparabile con quella del Santuario

di Rho. Come usa dire l'escursionista esperto che sintetizza tutto: un "gesun". Anche l'escursionista esperto si interessa però a quello che orna il presbiterio. Si tratta di una **nutrita sequenza di ex voto**: cuori d'argento e ricamati, tavolette dipinte a colori squillanti, descrizioni di terribili incidenti, grucce e stampelle, ritratti di bimbi e di adulti: testimonianze di memorie e documenti di tragedie evitate, di grazie ricevute, di invocazioni esaudite, per la clemente intercessione della Madonna.



Dal sagrato si gode un **meraviglioso panorama sul centro lago** e sul "piano splendente" bellanese. Sulla sinistra della chiesa e dietro di essa vi è un'ampia **area ombreggiata da maestosi platani**, dove, specie negli anni '60-70 del secolo scorso, nel pieno del fenomeno del turismo religioso-miracolistico, si concentravano numerosissimi malati in pellegrinaggio per invocare il miracolo di una loro guarigione. **Il punto di ristoro e quello di vendita dei gadget sono chiusi da tempo** e unica possibilità di svago è quella di abbeverarsi alla fontanella ancora in funzione. Lasciandosi il retro della chiesa alle spalle, si imbecca sulla sinistra la mulattiera in salita verso la **Cappella del Miracolo**.



La leggenda narra che qui il 6 agosto del **1688** il **contadino Bartolomeo Mezzera**, sorpreso da un furioso temporale mentre

lavorava nei campi, si rifugiò in una piccola cappella con all'interno un medaglione raffigurante l'immagine di una Madonnina. Quando il contadino iniziò a pregare l'immagine sacra chiedendo clemenza per i suoi vigneti sotto al temporale, si accorse che l'immagine della **Madonna stava piangendo lacrime di sangue**. La notizia si diffuse rapidamente e, dopo le analisi degli organi religiosi preposti, l'evento fu dichiarato un vero e proprio miracolo. All'esterno della Cappella una lapide ricorda l'accaduto: "Qui, nelle lacrime di Maria, il cielo pensava alla terra". All'interno si vede un rustico tabernacolo con una **riproduzione del tondo in gesso** oggi collocato sopra l'altare maggiore del Santuario. **Copia dello stesso tondo è diffusa in almeno il 50% delle cappelle che punteggiano il monte Muggio** (possiamo stimare per difetto che siano un centinaio).

La parte della nostra passeggiata a ispirazione cultural-religiosa termina qui e coloro i quali non fossero interessati al più lungo trekking etnografico-naturalistico successivo possono quindi intraprendere la via del ritorno sul medesimo tracciato.

Per chi intende invece proseguire, la prima meta successiva da raggiungere è **il borgo agricolo di Gora**, località tranquillissima immersa nel verde (vedi maggiori info su IT.03).



Qui giunti si sale sulla SP 66 per un centinaio di metri proseguendo in discesa fino a trovare, sulla destra, l'indicazione del sentiero per Noceno. Attenzione: dopo circa 20 m parte un sentiero in salita da ignorare e quindi proseguire in piano. In breve, in un tratto **immerso nel castagneto**, raggiungiamo il ponte in calcestruzzo sopra una profonda valle.

Nell'IT.03 abbiamo già descritto la forra che si vede da questo ponte sulla **Val Grande**, ma è ora d'obbligo aggiungere alcune informazioni. La valle

parte in alto, a una quota di 1400-1500 m s.l.m. e letteralmente divide quasi verticalmente in due il pendio del Muggio. **A partire dal punto dove ci troviamo a quota di circa 400 m s.l.m. e fino ad arrivare in alto alla strada comunale Vendrogno-Noceno a quota 850 m s.l.m. oggi non si trovano più sentieri percorribili.** Un tempo esistevano alcuni tracciati (in particolare la mulattiera Pradello-Noceno), ma attualmente essi sono tutti impraticabili. Il toponimo con cui è conosciuta la valle da questo punto verso l'alto è diverso da quello di Valle dei Mulini (qui usato) ed è quello di Val Grande. Nota bene che sul Sentiero del Viandante verso Dervio, nei pressi di Verginate (borgo descritto nell'itinerario dei vigneti) a una quota grossomodo sempre di 400 m s.l.m. si trova **un altro vallone in tutto simile a questo che ora ha lo stesso toponimo: Val Grande** (anche se nel Medioevo era conosciuta come Val Grabia o Grabbia). Anche in quel caso, fino a 900 m s.l.m. non si hanno ulteriori sentieri. Esiste insomma **una fascia di montagna che si sviluppa tra le due Val Grandi fungenti da barriere naturali che è lateralmente isolata dal restante territorio.** Questa fascia era **il regno dei Noceni** (nel dialetto locale: **"I gent de Nusen"**, e gent ha tutto un suo significato; chiamati anche **Bociaj**, capretti da latte), cioè gli abitanti di Noceno. Questi nei millenni hanno sviluppato tra i due torrenti paralleli, similmente a quanto avviene su gran parte delle Alpi, una **economia contadina basata sulla transumanza verticale**, in ciò sfruttando le risorse disponibili ai diversi livelli altimetrici e **distribuendo il loro lavoro e la loro permanenza in loco a seconda della stagione.** Lasciando il ponte, scendiamo la scalinata e andiamo a vedere, con attenti occhi da via crucis etnografica, come era organizzata la prima stazione. Arrivati in basso ci troviamo di **fronte ai vigneti e orti tuttora coltivati** a fianco di un paio di edifici rurali non ancora sottoposti a ristrutturazione abitativa a fini turistici e che quindi conservano la loro tradizionale impostazione funzionale.



A fianco della parte di edificato con scopo produttivo, essi ne presentano una con funzione abitativa. In generale, nel nostro territorio si dice che **la parte produttiva è la “casina”** (“ca” in premanese) e **la parte abitativa è il “casinell”**. Siamo nella **stazione di base** della sequenza della transumanza verticale, quella più bassa, la prima e l’ultima ad essere lavorata durante l’anno. Qui vengono portate le vacche (e gli altri animali ruminanti o equidi) a **“mangia’ ul fen”** a tarda estate o inizio primavera in modo da produrre il **letame** che verrà impiegato nelle coltivazioni. Infatti, **tutte le coltivazioni sono sempre in coltura promiscua**, in modo da riservare una parte della superficie a prato per produrre foraggio. Con queste ultime considerazioni in evidenza, diamo un’ultima occhiata al paesaggio e possiamo partire per completare il nostro vero e proprio km verticale.



Il sentiero **imbocca decisamente la massima pendenza** e non ci sarà bisogno di ulteriori indicazioni, se non quella ovvia di andare sempre in salita: siamo di fronte a un cammino che **prevede un unico tiro verticale fino a 1000 m**. Dopo un centinaio di metri, usciamo dalla fascia del **Lauretum** ed entriamo nel **Castanetum**. Il bosco che qui inizia ci seguirà fino alla fine della salita. Il castagno è la specie arborea più coltivata sul Muggio (e non solo). **Non è endemica, ma antropica**. La coltivazione che ci troviamo di fronte, seppure inselvaticata, è frutto dell'asservimento della natura a fini produttivi. Gli alberi che producevano le castagne per l'alimentazione umana derivavano **da piante innestate, cioè vere e proprie piante da frutto**, coltivate come qualsiasi altro albero da produzione. Il **castagno a ceduo era la materia prima per la produzione di carbone vegetale** e i numerosi spazi pianeggianti adibiti a **carbonaie** (in dialetto: "gli **ajal**", i premanesi dicono jaal) che si possono osservare in salita stanno a dimostrazione di ciò. **Ora tutto questo è abbandonato**. Salendo per i successivi tornanti troviamo diverse cascine veri e propri "**relitti del passato**", inseriti in un **territorio fittamente terrazzato**, in cui si produceva foraggio per le vacche. In prossimità di due tornanti molto stretti,

troviamo il **cippo di confine tra i vecchi comuni di Bellano e Vendrogno**. Continuiamo a salire incontrando una cappelletta ben conservata, fino ad arrivare al borgo di **Noceno**.



Il primo edificio che spicca sulla sinistra in fondo al paese, sotto la chiesa era la scuola! Ci immergiamo nel borgo. Nessun portale, nessuna casa nobiliare. Questo è **un borgo rurale organizzato semplicemente con una via centrale che scorre parallelamente rispetto alle curve di livello**, e con fasce di caseggiati posti in posizione sia superiore, sia inferiore all'attraversamento principale. **Gli edifici strumentali stanno invece in periferia**. In questi e negli altri attorno al paese, venivano ricoverate le vacche durante il periodo più freddo dell'anno. Proseguendo in verticale attraversiamo l'abitato. Quello che vediamo ora sotto di noi rappresenta la **stazione centrale della transumanza**, quella **abitata in modo permanente tutto l'anno**.



Permanente non significa che tutta la famiglia viveva continuamente nelle case qui site, ma che **qui restava la “regiura”**, mentre **gli altri membri potevano essere nella stazione più bassa o in quella più alta a seconda delle necessità lavorative, con un continuo flusso di scambio**. Nessun problema, specie per i più giovani, a fare un paio di volte al giorno un percorso di 1000 m di dislivello. I ragazzini potevano sentirsi dire al mattino: “*va a Soj dal nonu*” a prendere un paio di bottiglioni di vino e “*portej al pa’ a Camaggiur*” e poi “*turna indre che me fa pulenta!!*”. E nel pomeriggio potevano essere rimandati a Soglio a prendere le cipolle per la cena. Quando la giornata è di bel tempo, con una leggera brezza da Nord, il panorama che si vede è assolutamente impagabile. La vista incontra di fronte l’onnipresente **Bregagno**, di fianco la **valle di Porlezza**, più a Sud la punta del **Balbiano** con dietro l’**isola Comacina**, al centro la punta di **Bellagio**, sulla sinistra le pendici del **San Defendente**. Ma il momento tipico dell’anno è l’autunno, quando in pianura c’è la nebbia e il lago viene ricoperto da un letto di bambagia grigia. Alzando lo sguardo capita di sorprendere nel cielo sopra di noi il **volo planato della poiana**, in coppia e a volte anche per famiglia, che sfrutta le correnti ascensionali favorite dalla ripidità del versante. Riprendiamo il cammino mentre attorno nulla cambia: siamo sempre nella **selva di castagno**; una **edicola** questa volta quasi diruta, delle stalle.



Siamo in quello che è diventato un **paradiso per la fauna selvatica: volpi, cervi, camosci, cinghiali sono onnipresenti**. Basta guardarsi attorno per trovare radure pascolate come se vi fossero greggi. Se ci si inoltra nel bosco, si trovano pozze d'acqua attorno a risorgive che sono trasformate in **vere e proprie piscine termali** a uso esclusivo delle **scrofe selvatiche**. Dopo qualche decina di minuti arriviamo in una valle dove sulla sinistra notiamo un palo al disopra del quale è montato una specie di fungo. Si tratta di una **stazione GPS geodetica** qui montata in quanto siamo sopra un **corpo di frana instabile** che viene continuamente monitorato. Più avanti ne incontreremo altre. La frana si muove almeno dalla seconda metà del Settecento. Ha anche un suo nomignolo: "**Crep de Nusen**". Il **borgo che sta appena sopra**, dopo che abbiamo lasciato sulla sinistra una cappelletta recentemente imbiancata, è **completamente abbandonato**, tutto sta crollando.



Anche in questa località si può notare la suddivisione in casin e casinei. Ovviamente la parte degli edifici strumentali è adattata alle esigenze della quota. Questa è la **stazione di monte**, dove **si produceva**